

SCHEDA INTRODUTTIVA A NIKOLAJ V. GOGOL – I RACCONTI DI PIETROBURGO

“Da sotto le falde del *Cappotto* di Gogol sono usciti tutti gli scrittori russi della seconda metà dell’ottocento”. Così si espresse Dostoevskij. Volendo significare che con Gogol si inaugura la grande stagione della prosa e della narrativa russe, le quali avrebbero avuto uno sviluppo prodigioso per tutto l’ottocento fino a Cechov. Con, naturalmente, i due grandi Tolstoj e Dostoevskij come esponenti eminenti di quella letteratura. Avendo in Puškin il nume tutelare nazionale, la massima espressione della grande stagione della poesia russa e del romanticismo russo.

Gogol, nato in Ucraina nel 1809, si fece conoscere ed ebbe la consacrazione con la commedia *L’ispettore generale* (in russo propriamente *Il revisore*). In essa la sua vena propriamente satirica, grottesca, fantastica si fondeva con l’impietosa descrizione delle condizioni reali della società russa, della stagnante, arretrata, prosaica realtà russa. Il suo realismo era un peculiare realismo. Il suo intento in origine era nella direzione del “romanzo sociale”, della possibile salvezza e redenzione della Russia, ma tale era il sovraccarico di creatività fantastica che giustamente in seguito i formalisti russi, e poi sovietici, lo considerarono il grande inventore di costrutti verbali, di grande innovazione stilistica.

Tuttavia Gogol fu da subito annoverato dai grandi della critica letteraria russa, in prima fila Belinskij, tra gli scrittori d’opposizione, della rottura, della critica sociale, del progresso. E tale fu la funzione che comunque svolse la letteratura in terra russa. L’intellettualità russa svolse la funzione suppletiva della mancata rivoluzione borghese, anche solo nella direzione della monarchia costituzionale, e pertanto della fine del dispotismo, dell’autocrazia zarista. Dopo la repressione della sfortunata rivoluzione decabrista del 1825 e a causa della peculiare condizione sociale, strutturale diremmo, della Russia, nel senso del difficile sviluppo borghese-capitalistico, la letteratura e la critica letteraria russe svolsero una funzione impensabile nell’Occidente europeo.

Invece degli eroi romantici, di aristocratici e di militari, il classico ussaro nei balli e nei ricevimenti, belli e poetici, Gogol descrive personaggi, i suoi “eroi”, tipi umani e sociali come Čičikov, il protagonista de *Le anime morte*, e Akakij Akakievič, il protagonista de *Il cappotto*. Lo squallido paesaggio umano nella corrotta, indolente, parassitaria burocrazia zarista e nella banale e molto prosaica realtà umana. Il mondo delle piccole miserie della vita quotidiana nella Russia del tempo. Gogol esercitava sì la visione umanistica di una possibile vita migliore, ma il tutto nella visione grottesca, velenosa della sua mirabolante satira, della sua innata ironia. L’uomo, già da giovane in germe con le sue fughe mistiche, di edificazione religiosa, di carità cristiana, e l’artista, dotato di grande capacità creativa, fantastica, satirica, umoristica. Questa dialettica divenne, dopo un certo punto della sua vita, un’insanabile contraddizione.

Un aperto conflitto che lo condurrà a una manifesta nevrosi, a conflitti interiori religiosi, a veglie di preghiera e a penitenze, a letali digiuni e, alla fine, alla morte nel 1852.

Le anime morte è il romanzo gogoliano per eccellenza, il capolavoro assoluto della produzione gogoliana. Tale fu l'investimento, il cruccio, l'impegno che vi profuse. Anche l'esaltazione soggettiva che lo scrittore sentiva per questa opera. Addirittura come opera ispirata da Dio. Gogol fu incoraggiato da Puškin. Lo scrittore stesso ricordò in una lettera, pubblicata nel 1847 nel volume *Brani scelti dalla corrispondenza con gli amici*, nella sezione "Quattro lettere a proposito di *Anime morte*", e più precisamente la lettera in cui egli rievocava il momento in cui aveva letto a Puškin i primi capitoli del suo poema in prosa "Quando cominciai a leggere a Puškin i primi capitoli di *Anime morte* nella loro forma primitiva, lui, che rideva sempre alle mie letture (gli piaceva ridere), cominciò a farsi a poco a poco sempre più accigliato, finché s'incupì del tutto. Quando poi la lettura terminò, disse con voce angosciata: "Dio, com'è triste la nostra Russia!".

La prima parte, quella che conosciamo, fu pubblicata dallo scrittore nel 1842. Ma solo dopo alcuni tagli imposti dalla censura. La seconda parte non vide mai la luce. A stesura ultimata, poco prima di morire, il manoscritto venne bruciato da Gogol stesso ormai preda della sua ossessione, della sua nevrosi.

Tra il 1835 e il 1842 Gogol aveva scritto vari racconti pubblicati in raccolte diverse. Solo dopo la sua morte furono uniti e pubblicati sotto il titolo complessivo *I racconti di Pietroburgo*. È la realtà che lo scrittore conobbe nel suo breve ma sicuramente intenso vissuto del suo impiego nella burocrazia ministeriale della capitale, della città che poi con Dostoevskij troverà il suo poeta, il suo interprete massimo. Ma anche qui la banale vita quotidiana, gli ambienti squallidi dei caseggiati, di contro allo sfolgorio degli ambienti dell'alta società aristocratica, della corte imperiale, del piccolo commercio di borghesucci avidi e senza scrupoli, la tragedia del vissuto del piccolo impiegato di ministero Akakij Akakievič, il cui cappotto diventa il centro, il fine motivante della sua vita, e al quale il furto del cappotto stesso viene a rappresentare il furto, il sentirsi derubato della sua intera vita, materiale e spirituale, sono materia della novella in chiave gogoliana. Non la trama, non il susseguirsi di avvenimenti. Bensì la normale, ma anche tragica, nella sua banalità, vita senza acuti, senza colpi di scena.

Nel caso del racconto *Il naso*, la creazione fantastica, l'inverosimile, ma "reale", gogoliani dispiegano tutta la loro evidenza, la loro peculiarità. Così come il racconto in apertura della raccolta, *La Prospettiva Nevskij*, mostra la capacità dello scrittore di rendere staticamente un ambiente, con la descrizione di alcune pagine iniziali senza avvenimenti, senza soggetti se non lo stesso corso ("prospekt" in russo) principale di Pietroburgo.

BIBLIOGRAFIA MINIMA – NIKOLAJ V. GOGOL – I RACCONTI DI PIETROBURGO

Retroterra storico

Storia contemporanea della Russia in un buon manuale di storia per le scuole superiori. Si indica in primo luogo:

Bontempelli-Bruni, *Storia e coscienza storica*, Trevisini Editore, Milano (in tre volumi, quindi le parti contenute nel terzo, dagli inizi dell'ottocento e dalla rivoluzione decabrista al populismo russo e ai movimenti rivoluzionari di fine Ottocento).

Una bella monografia sulla Russia è quella di Valentin Gitermann, *Storia della Russia*, La Nuova Italia.

Monografia e saggi su Gogol

Arnold Hauser, *Storia sociale dell'arte*, Einaudi (nel vol. IV, le parti dedicate ai russi, in particolare nel capitolo "Il romanzo sociale in Inghilterra e in Russia"). Opera classica e da tenersi in casa, ora ristampata.

Ettore Lo Gatto, *Profilo della letteratura russa. Dalle origini a Solženicyn*, Mondadori (la parte dedicata a Gogol).

Si indicano solo due monografie specifiche su Gogol, Vittorio Strada, *Gogol, Gorkij, Cechov*, Editori Riuniti e Antonella D'Amelia, *Introduzione a Gogol*, Laterza.

Edizioni italiane de *I racconti di Pietroburgo*

Nelle edizioni economiche Einaudi Tascabili, Grandi Libri Garzanti, Oscar Mondadori e Newton Compton. Consiglio una delle prime due traduzioni menzionate (con relative introduzioni).